

Nelle delicate *Pagine della memoria* della ravennate **Mariella Busi De Logu**, grandi superfici cartacee con immagini fitomorfe dipinte a tinte leggere a simulare i fogli di un antico erbario (fig. 4) e miste a brani di scrittura tracciata con una calligrafia antica e minuta, il nome della Badessa Ildegarda von Bingen ricorre con assidua frequenza, quasi come un mantra, un'invocazione a colei che dall'artista è stata eletta come guida: *"ho la sensazione che Ildegarda mi prenda per la mano e mi conduca 'nelle immense riserve della natura', per insegnarmi a riconoscere ciò che l'occhio contemporaneo non riesce più a vedere"* (M. Busi De Logu).

(fig. 4) *Pagina della memoria*,
2003, tecnica mista, 180 x 100 cm.



L'incontro con questa figura di sapiente medievale, filosofa, musicista, poetessa, mistica, teologa e scienziata è avvenuto, come racconta l'artista stessa, vicina ad associazioni femministe negli anni Settanta, nel 1993: *"Ci sono relazioni che si muovono liberamente anche fuori dal tempo e questa ne è una testimonianza. Ho avvertito immediatamente un'attrazione fatale per questa donna, contemporaneamente visionaria e sapiente e ho iniziato a vivere e lavorare con lei.*

Sicuramente è Ildegarda che è arrivata sino a me. Le sue parole e la sua vita comprendono e ammoniscono anche il nostro agire e se ci sarà futuro arriverà anche lì".

Spesso nelle sue pagine manoscritte, su cui aleggia il mistero prego di vita di una sapienza antica che affonda le sue radici nella conoscenza della natura – *"attraverso le cose visibili e temporali si manifestano quelle che sono invisibili ed eterne"*, dice Ildegarda nel suo *Liber Scivias* (1147-51) – De Logu riporta interi brani della scrittrice tedesca, a cui l'autrice accosta, in un flusso di pensiero ove tempo, spazio, passato, presente si azzerano, i suoi racconti di vita quotidiana, come le lunghe passeggiate in bicicletta che costituiscono per lei il momento della scoperta del mondo, delle piante, di angoli di silenzio, delle incursioni tra i prati o semplicemente tra le bancarelle di frutta, e dove legge le architetture e le progressive trasformazioni dello spazio antropico. Espressione verbale e immagine, pittura e segno hanno

sempre camminato di pari passo nel suo percorso, prima vissuti come fatti separati – d’inverno scriveva e d’estate dipingeva acquerelli: *“quando arriva il caldo come per incanto abbandono la penna e prendo il pennello”* - , poi sempre più simbiotici, dando vita a interessanti esperienze di Poesia Visiva ove giocano un ruolo da assoluti protagonisti foglie, fiori, piante: i singoli elementi del microcosmo, che si sviluppa, secondo il pensiero medievale di Ildegarda, in armonia col macrocosmo, entrano all’interno del suo processo creativo sviluppandosi nello spazio della pagina miste a brani di scrittura ove vale sì il contenuto, ma anche la valenza ritmica di frasi e lettere.

Le sue grandi tele *“evocano la memoria di pagine manoscritte dove la scrittura acquista un valore puramente visivo, ma qualche parola ancora la memoria riesce a trasmetterci e queste parole ‘salvate’ sono richiami che ci giungono da Ildegarda di Bingen”* (De Logu).

(da 8 artiste in Abbazia
a cura di Santo Campanella e Marina Giordano